

Epigramma funerario per il samio Xenokles figlio di Stilbon

La stele di Xenocles è stata ritrovata durante gli scavi condotti fra il 2004 e il 2009 nell'area del Pireo che corrisponde all'attuale Chrysostomou Smyrnes Odos 25.

Lo stile compositivo dell'epigramma riflette caratteristiche delle produzioni funerarie coeve, quali: l'omissione della definizione del sepolcro; la menzione della città (in *incipit* nel primo verso) accompagnata dal motivo della patria che nutre il defunto; il motivo della terra che accoglie le spoglie del defunto; la menzione della madre.

Dal punto di vista epigrafico, le prime lettere della l.1 presentano uno spazio maggiore l'una dall'altra rispetto alle ultime. Già a partire dalla sequenza di δὲ ὄστᾱ il lapicida decide di diminuire la distanza fra le lettere in maniera sempre più evidente, fino alla fine della linea. Tale divergenza, a mio avviso, potrebbe essere stata determinata: o dalla volontà di evidenziare, graficamente, la città (Samos) patria del defunto e/o da un semplice errore di calcolo degli spazi del lapicida che, resosi conto dell'errore, è dovuto dunque intervenire nella seconda parte diminuendo le distanze.

A causa di un danno presente sulla pietra in alto a destra, la lettura della parte finale della l.1 è compromessa. Gli editori integrano TA dopo la sequenza ΘANON che sarà da intendere come participio riferito all'accusativo del nome del defunto Xenocles in l.2. Tutto il sintagma è retto dall'aoristo θρέψε in *incipit*. Si tratta di una costruzione forse un po' forzata, con lo slittamento dell'accusativo in posizione non consueta e il participio è inoltre (forse intenzionalmente) ripetuto nel secondo verso, sempre in conclusione: οὐκ εἶδε θανόντα. In alternativa si potrebbe considerare la possibilità di integrare ΤΟΣ dopo la sequenza ΘANON e intendere il participio come genitivo da collegare a ὄστᾱ e dunque: "la terra che accoglie le ossa del

defunto”. Dal punto di vista epigrafico, tuttavia, sembrerebbe di poter dire che lo spazio sulla pietra non sia sufficiente ad accogliere tre lettere, due delle quali, T e Σ, occuperebbero uno spazio notevole.

Θρέψε Σάμος: l’iscrizione si apre con la menzione di Samos, che “nutrì il defunto”. Un motivo simile¹ è attestato anche in IG IV 583 (Argo, 331-307 a.C.); IV² 1.228 (Epidauro, VI-I a.C.); XII 9, 289 (Eretria, II – I a.C.); SEG 14.476 (Verghina, IV a.C.); *Smyrna* 267 McCabe. Nei poemi omerici al v. 223 dell’XI dell’*Iliade* leggiamo che Ifidamante Antenorida fu nutrito in Tracia: Ἴφιδάμας Ἀντηνορίδης ἠΰς τε μέγας τε | ὅς τράφη ἐν Θρήκη ἐριβόλακι μητέρι μήλων, il significato del verbo è quello di “nutrire” nel senso di “crescere, allevare”.

Ξενοκλέα: la prima sillaba del nome del defunto deve essere lunga; tuttavia in attico la sillaba Ξε- dovrebbe essere breve, mentre la forma attesa in ionico sarebbe Ξεινο-.

A questa altezza cronologica è difficile pensare ad un -ε- per -ει-. È possibile che il lapicida, attico, abbia per errore trascritto l’antroponimo nella forma del suo dialetto.

μήτηρ δὲ οὐκ εἶδε θανόντα: per l’interpretazione dell’aoristo εἶδε vedi l’epigramma funerario di Euphranor da Ramnounte [Petraikos 1975 (1977), pp. 9-10]. Letteralmente l’espressione significa “la madre non lo vide morto”. Ci si potrebbe interrogare sulla natura di questa affermazione: la madre non lo vide morente perché era già defunta quando si verificò l’evento o piuttosto perché suo figlio morì in terra straniera? Dal punto di vista testuale e grammaticale non ci sono elementi dirimenti per propendere per l’una o l’altra ipotesi, ma dal punto di vista epigrafico dobbiamo ricordare che la stele proviene dal Pireo ed era posizionata all’incrocio di due antichi assi viari. Inoltre l’iscrizione si apre con la menzione

¹ Il verbo ha 11 occorrenze nei *Carmina Epigraphica Graeca* di Hansen: CEG 12, 77, 114, 485, 557, 605, 668, 721, 774, 812, 817.

della città natia, Samos, rimarcata enfaticamente anche punto di vista scrittoria, perché iscritta con lettere particolarmente distanziate le une dalle altre. È plausibile dunque che l'interpretazione più coerente rispetto non solo al testo, ma soprattutto rispetto ai dati epigrafici e archeologici, sia quella che propende per la seconda ipotesi: il defunto Xenocles morì in terra straniera (Atene) e lì fu sepolto, lontano dalla sua patria (Samos) e dalla sua famiglia.

Per quanto riguarda la menzione della madre, nelle iscrizioni metriche il termine compare 20 volte in *CEG I* e 44 volte in *CEG II* come madre del/la defunto/a, come madre del defunto e committente al contempo o come destinataria del componimento (e dunque defunta). Come si può notare, il numero delle occorrenze di IV secolo è più del doppio di quelle registrate fra VIII e V secolo, questo dato non stupisce sia perché gli epigrammi di IV secolo sono in numero maggiore (costituiscono circa la metà del numero complessivo di epigrammi epigrafici attestati) e sia perché è dal IV secolo che si registrano maggiori cambiamenti nei formulari².

Nella maggior parte delle occorrenze, si registrano casi in cui la donna è nominata in quanto madre del defunto in strutture formulari³ o non; in quanto madre del defunto e committente dell'iscrizione⁴; come destinataria del componimento funebre⁵; infine talvolta la menzione della madre è accompagnata anche da quella di un altro parente del defunto, come il fratello o più spesso il padre.

² Guarducci 1995, p. 365.

³ Si confrontino a titolo esemplificativo le espressioni quasi cristallizzate di *CEG 529*: πένθος κοριδίωι τε πόσει καὶ μητρὶ λιπῶσα; di *CEG 543*: πένθος μητρὶ λιποῦσα; di *CEG 593*: σοῖς δὲ φίλοις καὶ μητρὶ κασιγνήταις τε λέλοιπας | πένθος e di *CEG 687*: μητρὶ λιπόντα πόθον.

⁴ Cfr. *CEG 693.2*: [καὶ Κλεινῶ] μάτηρ μνᾶμ' ἐπὶ παιδὶ θέσαν.

⁵ Cfr. *CEG 686* e (forse) *700*.